

## **Cade l'accusa in appello**

### **Assolto il costruttore Pilo**

Assolto in appello, dopo una condanna a due anni e tre mesi in primo grado, il costruttore Giovanni Pilo, di 70 anni. Riconosciuto colpevole di avere intestato propri beni, per farli sfuggire a sequestri e confische, ad amici e parenti, l'imputato è stato scagionato dalla seconda sezione della Corte d'appello. La condanna in primo grado era stata pronunciata dal Gup Maria Elena Gamberini nel 2005. Nel procedimento erano stati coinvolti anche alcuni parenti dell'imprenditore, assolti dal Gup. Contro di loro non c'era stato ricorso da parte della Procura e la sentenza era divenuta definitiva. Il giudice - con la prima sentenza aveva pure restituito a Pilo beni per 50 milioni di euro: anche questa parte, divenuta definitiva, perché non c'era stato ricorso.

La sentenza di ieri é stata pronunciala dal collegio presieduto da Claudio Dall'Acqua, che ha accolto le tesi degli avvocati Nino Fileccia e Jimmy D'Azzò. La Procura generale, che aveva chiesto la conferma della decisione di primo grado, ha preannunciato la possibilità di un ricorso in Cassazione.

Pilo, il 15 luglio del 2004, era stato arrestato a Roma assieme ai nipoti Marcello e Giuseppe Nogara, di 42 e 44 anni, mentre in città era stato portato in carcere Giovanni Li Sacchi, 59 anni. I Nogara e Li Sacchi, difesi dagli avvocati Fileccia e Mimmo La Blasca, erano stati messi ai domiciliari quasi subito, dopo che Pilo aveva ammesso che i beni erano suoi.

Pilo, cognato del boss di San Lorenzo Giacomo Giuseppe Gambino, era stato coinvolto nel maxiprocesso: dopo la sentenza della cassazione del 30 gennaio 1992 si era costituito e aveva scontato la condanna per mafia, quantificata in tre anni e otto mesi. Al momento dell'arresto, Pilo era alloggiato all'hotel San Marco di Bergamo, in compagnia di Filippo Nania, di Partinico, coimputato e condannato puro lui al maxi.

Nel suo curriculum giudiziario emergono una serie di rapporti con i boss di osservanza corleonese e con gli stessi vertici della cosca capeggiata da Totò Riina a metà degli anni '70, in un appartamento istruito da Pilo in largo San Lorenzo e acquistato da una società legata a Cosa nostra, erano stati ospitati lo stesso Riina e il cognato e superkiller Leoluca Bagarella.

Secondo l'accusa, Pilo era stato un punto di riferimento per i boss nel reimpiego di capitali illeciti e per questo era stato disposto il sequestro dei suoi beni, dato che i magistrati ritenevano che egli avesse cercato di nascondere il proprio patrimonio, accumulato illecitamente, cedendolo formalmente ad amici e parenti. In primo grado questa ipotesi era stata ritenuta fondata, perlomeno per quel che riguarda Pilo. Il Gup aveva però ritenuto che i beni sottoposti a sequestro non fossero di provenienza illecita.

**Riccardo Arena**